

Dal Tempio del Libro alle storie a strisce

Come la biblioteca e i suoi miti sono riusciti a influenzare il fumetto

di Leonardo Gori

Ottobre 1992: a Lucca, nel Teatro del giglio, si svolge la proiezione, in anteprima italiana, del lungometraggio Disney *La bella e la bestia*, riservata ai congressisti del Salone internazionale dei comics, dell'illustrazione e del cinema d'animazione. La sala è gremita di "addetti ai lavori": sono quasi tutti appartenenti all'area del fumetto, contigua — come si sa — a quella dei cosiddetti "cartoni animati", ma non esattamente sovrapponibile. È quindi una platea curiosa, interessata, che però, in gran parte, non è proprio "presa" da quello che si svolge sullo schermo. Poi arriva la scena in cui l'infelice protagonista introduce l'amata (una bibliofila, guarda caso) nella biblioteca del castello: un salone immenso, ma soprattutto altissi-

"In silenzio, evitando inutili formalità, Amr lasciò per sempre la casa di Giovanni. Ligio al responso del califfo, incominciò l'opera di distruzione. Distribuì i libri tra tutti i bagni di Alessandria perché fossero usati come combustibile delle stufe che li rendevano così confortevoli: 'Il numero di questi bagni — scrive Ibn al-Qifti — era ben noto, ma io l'ho dimenticato' (come sappiamo da Eutichio, erano quattromila). 'Si narra — prosegue — che ci siano voluti ben sei mesi per bruciare tutto quel materiale'. Furono risparmiati solo i libri di Aristotele." (LUCIANO CANFORA, *La biblioteca scomparsa*, 1986)

mo, con scaffali sterminati, stipati di ogni genere di volumi dall'aspetto austero e — come dire? — rispettabile. Una sapiente zoomata sottolinea la meraviglia incantata di Belle, che non crede ai propri occhi. Bene, in quel preciso momento, tra i fumettari seduti in platea, si avverte, sommerso ma ben udibile, un eloquente "Oooh!", e qualcuno commenta: "Il mio sogno...". Eppure fra la biblioteca e il fumetto il rapporto non è stato sempre dei più idilliaci. Una raccolta di comics, per quanto ampia, strutturata, organica, catalogata, fino a poco tempo fa non poteva certo fregiarsi (per lo meno in certi ambienti) dell'appellativo di *biblioteca*. Il Tempio del Libro, proprio in virtù della sua natura,

doveva essere interamente dedicata alla parola scritta. Non importava quanti *cattivi libri* fossero riposti negli scaffali, purché i fumetti, per quanto *buoni* (negazione, comunque, della *letteratura* in senso classico) ne fossero esclusi. E così, per esempio, le montagne di "giornalini" e di "albi" che arrivavano per diritto di stampa alle biblioteche pubbliche, venivano in scatolati e sistemati alla rinfusa, nei sotterranei, spesso senza nemmeno una vera catalogazione, e spostati ad ogni sorta di pericoli.

Poi, come è noto, le cose sono cambiate decisamente. La Cultura ha preso il fumetto in seria considerazione, non solo come fenomeno sociologico, ma soprattutto come espressione letteraria ed artistica, e molte biblioteche pubbliche hanno aperto le porte ad albi e giornalini. Anzi, a Bruxelles si è fatto di più, è stata creata una biblioteca-museo del fumetto, il Centre belge de la bande dessinée (20 rue des Sables, B - 1000 Bruxelles) completamente informatizzata, dotatissima di periodici, volumi, e anche di tavole originali: un esempio da seguire per tutta l'Europa.

L'iniziativa belga rende giustizia al fumetto per numerose ragioni: è la riparazione di un torto, ma anche — in un certo qual modo — una *restituzione*. La biblioteca, sia come mito, sia come luogo dello spirito (e naturalmente anche come luogo reale), è presente in innumerevoli comics, e in molti svolge un ruolo chiave. Anzi, può costituire addirittura un filo conduttore più o meno sotterraneo, che collega fumetti, autori, protagonisti affatto diversi tra loro. Proviamo a seguire una di queste tracce, prendendo in esame alcuni autori, i rispettivi personaggi e una casa editrice fra le più famose in Italia. Nel 1956, nei paesi in lingua francese, esce in albo cartonato la storia *Il marchio gial-* ➤

lo, della serie "Blake e Mortimer", capolavoro indiscusso di Edgar Pierre Jacobs. In Italia, l'episodio appare per la prima volta nel 1965, sul n. 15 dei mondadoriani "Classici dell'audacia". In una scena particolarmente suggestiva, il professor Mortimer (archeologo dilettante, ben più fascinoso di qualsiasi Indiana

Jones) è a colloquio con l'archivista del "Daily Mail": deve rintracciare un libro introvabile, *The Mega Wave*, che ha un ruolo chiave per la soluzione di un appas-

sionante mistero. Il tema del "libro perduto" è tipico di Jacobs: già nel *Mistero della grande piramide* (1950), seconda avventura di Mortimer, l'intreccio è basato su un frammento di Manetone, le cui opere — distrutte nell'incendio della Biblioteca d'Alessandria — ci sono state tramandate solo attraverso le citazioni di altri autori classici. E ne *La trappola diabolica*, una storia più tarda, di sapore fortemente orwelliano, il protagonista, nel corso di un viaggio nel futuro, si imbatte in una profetica biblioteca elettronica, in cui compare anche una forma embrionale di multimedialità: assai sorprendente se pensiamo che la storia è stata pubblicata per la prima volta nel 1962.

Ma torniamo al *Marchio giallo*. Quando Mortimer espone all'archivista i suoi dubbi circa la possibilità di poter rintracciare il famoso libro, questi gli dà un'indicazione precisa: "*The Mega Wave* sarà introvabile forse in libreria, ma non certo alla Biblioteca del British Museum". "Già, non ci avevo pensato" gli risponde Mortimer. La sequenza successiva è una di quelle veramente memorabili. Una sapiente "carrellata" se-

gue il protagonista mentre attraversa l'atrio colonnato del museo ed entra nella sala di lettura della biblioteca, con i tavoli disposti a raggera intorno ad un nucleo centrale. Jacobs, memore ancora del mito della biblioteca perduta d'Alessandria (che — non a caso — era collegata al

"Mi sembrate stupito, Mystère. Eppure noi esistiamo da sempre. Ci conoscete con vari nomi: 'I distruttori di biblioteche', 'L'inquisizione', 'Gli Uomini in Nero'...".

(ALFREDO CASTELLI, *Gli Uomini in nero*, 1982)

Museo per eccellenza, quello voluto dai Tolomei), riesce a dare alla scena un carattere di autentica sacralità, rafforzando, nei giovani lettori, l'equazione Biblioteca = Tempio della Cultura. Mortimer

si dirige subito al reparto cataloghi: chiede in visione *The Mega Wave*, ma gli viene risposto che il libro è in lettura. Il barbuto protagonista si precipita allora al posto n. 13, indicatogli dal bibliotecario, ma lo trova vuoto. Sul tavolo verde è tracciato ironicamente l'inquietante "marchio giallo", una "M" con un cerchio intorno.

La serie "Blake e Mortimer", oltre ad essere fra le più importanti del fumetto mondiale, è anche una di quelle che hanno più influenzato i moderni comics europei, "colti" e meno colti, anche i più insospettabili. Senza passarli in rassegna tutti, basterà ricordare alcune serie, uscite nel corso degli anni Ottanta e pubblicate anche in Italia sulle cosiddette riviste mensili "di prestigio". Si tratta di fumetti che veicolano ideologie a volte opposte tra loro, ma sempre riconducibili, almeno per i valori formali, agli archetipi della "Linea chiara". Alcune opere di Benoit Peeters e

"Tutti i dati ricavati dalla 'cultura generale', dall'osservazione critica, dall'informazione professionale, dalla documentazione devono inserirsi in una sorta di archivio mentale che ci piace chiamare *Biblioteca di Babele*."

(ALFREDO CASTELLI-GIANNI BONO, *Come si diventa autore di fumetti*, 1983)

François Schuiten, ad esempio, appartenenti al grande ciclo narrativo delle *Città oscure*, come *L'archiviste* o *La tour*, sono degli autentici romanzi simbolisti a fumetti: i personaggi vagano in immense e complicatissime architetture, che il disegnatore sa rendere particolarmente affascinanti. Si tratta a volte di biblioteche "esplicite" (come nel più recente *Brüssel*, in cui le enormi raccolte di volumi sono delle evidenti materializzazioni delle nevrosi dei protagonisti), o più spesso metaforiche, come l'immensa torre in cui vive il custode Giovanni Battista, costruzione tanto ammirevole quanto priva di significato.

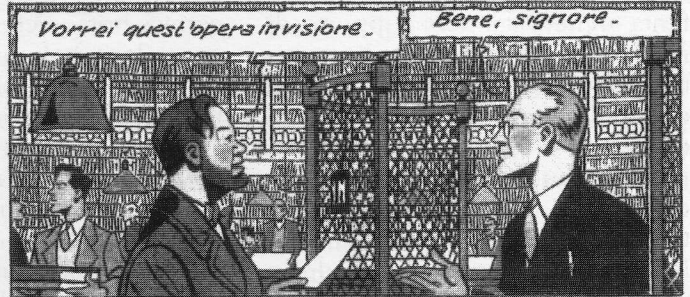
L'ideologia è opposta nelle opere dei francesi Jean-Claude Floc'h, e François Riviere, come *Appuntamento a Seven Oaks* (1976) o *Alla ricerca di Sir Malcom* (1982). Quest'ultima storia, fra l'altro disegnata con uno stile che si rifà consapevolmente a quello di Jacobs ("citando" anche direttamente Mortimer, nelle fattezze di uno dei

protagonisti), vede al centro dell'intreccio un altro libro raro, stavolta trasportato a bordo del Titanic nel suo tragico viaggio d'esordio: il tema della biblioteca e quello della distruzione (o comunque dell'occultamento) sono

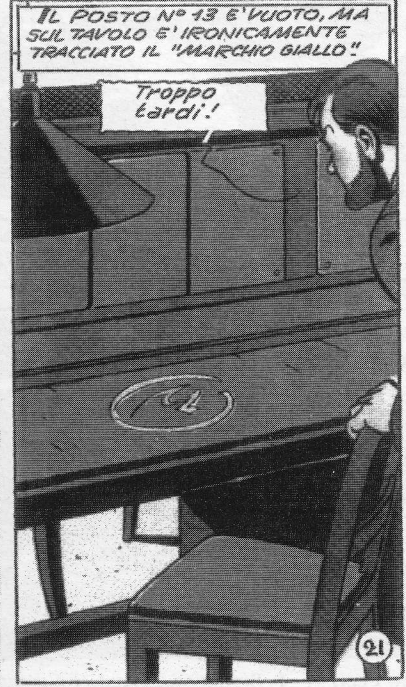
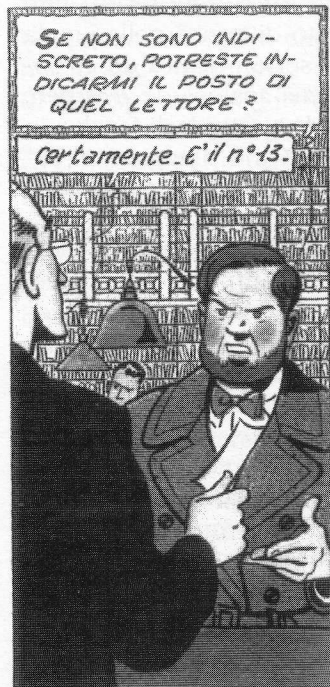
qui abbinati in modo forse ancora più consapevole di quanto avvenga nelle storie di Jacobs.

Ma spunti analoghi si trovano anche in opere lontane dallo stile della cosiddetta "Linea chiara". In "Jeff Hawke", il raffinato fumetto britannico di fantascienza "in- ▶

E.P. JACOBS, *Il marchio giallo* (Serie "Blake e Mortimer"). ▶



MA APPENA LETTA LA SCHEDA, IL BIBLIOTECARIO OSSERVA...



telligente”, opera di Sidney Jordan e William Patterson, è proprio il British Museum a giocare un ruolo non secondario, almeno nelle storie più intellettuali. Le intriganti vicende dell'eroe spaziale inglese, infatti, prendono spesso l'avvio da un fatto inspiegabile, di cui viene a conoscenza il direttore del prestigioso museo londinese che chiede aiuto a Jeff Hawke: si tratta di episodi in cui la fantascienza si fonde in modo mirabile con la fanta-archeologia, col supporto di raffinati dialoghi che più di un critico autorevole ha paragonato a quelli di Oscar Wilde. Nel fumetto di Jordan e Patterson, poi, compaiono piuttosto spesso “capsule del tempo”, immensi archivi elettronici e simili “trasfigurazioni” della biblioteca: sono, il più delle volte, depositi del sapere allestiti

da saggi esseri alieni appartenenti a civiltà antichissime, e destinati ad entrare in possesso di quegli umani che per primi saranno in grado di superare gli eterni limiti di egoismo e superficialità conaturati alla nostra specie.

Passare dai fumetti classici di produzione franco-belga, appartenenti alla scuola della “Linea chiara” (in cui le storie sono autentici romanzi a fumetti, curatissimi dal lato formale), o dai capolavori dei comics britannici, ai cosiddetti albi “popolari” italiani, nati sulla scia di “Tex”, può sembrare un salto di tempo e di spazio parecchio disinvolto. Fatto sta che Jeff Hawke è, a sua volta, una delle principali fonti d'ispirazione del fortunato “Martin Mystère”, edito da Bonelli e divenuto negli ultimi anni un autentico fumetto di culto. Alfredo



Castelli, l'autore della serie, ammette l'influenza e la mediazione di Patterson e Jordan, ma non nasconde di aver utilizzato molte suggestioni jacobsiane anche direttamente, sia per delineare la psicologia del suo personaggio, che per ideare i geniali intrecci che lo vedono protagonista da oltre un decennio. In alcune storie del cosiddetto “detective dell'impossibile”, ci sono proprio delle “citazioni” dirette: la conclusione dell'episodio *La vendetta di Râ*, col *savant fou* Sergej Orioff che vaga in stato di trance nella jungla (n. 2 della serie), ricalca ad esempio una scena analoga de *Il mistero della grande piramide* di Jacobs, in cui il *villain* Olrik si aggira nel deserto egiziano, sullo sfondo delle Piramidi di Giza.

Alfredo Castelli, uno dei più colti *cartoonist* italiani, è anche possessore di una eccentrica casa-biblioteca, che farebbe sognare qualsiasi studioso di letteratura popolare. A parte i libri (a fumetti e non), stipati dovunque, gli scaffali contengono ogni sorta di oggetti che possono interessare i mass media e tutti gli intrecci possibili fra scienza, esoterismo, letteratura e fumetto: si va da veri e propri reperti di archeologia industriale, a pezzi d'antiquariato e ad autentici feticci. Convinto assertore (come



B. PEETERS - F. SCHUITEN, *Brüsel*, © Casterman.



d'altronde Umberto Eco), del ruolo centrale del computer nell'attività di chiunque abbia a che fare con la scrittura, e dell'uso creativo che si può fare della macchina, Alfredo Castelli ha reso il calcolatore elettronico uno dei protagonisti centrali delle sue storie, dotando Martin Mystère di un potente Apple Macintosh, via via aggiornato sulla base dei nuovi modelli in commercio, con cui dialoga all'inizio e alla fine di ogni avventura.

L'autore milanese ha teorizzato da tempo anche quella che lui chiama, borgesianamente, "Biblioteca di Babele": e cioè l'insieme delle conoscenze, delle immagini, dei riferimenti (che oggi si dicono multimediali) che ogni soggettista di fumetti dovrebbe avere a disposizione per il suo lavoro. Ci piace pensare che il computer di Castelli contenga proprio *fisicamente* una sorta di "Biblioteca di Babele", sotto forma delle informazioni di uno sterminato database, in cui le piccole e le grandi storie, gli enigmi e le tantissime notizie utilizzate in Martin Mystère siano orga-

◀ A. CASTELLI - G. ALESSANDRINI, *Gli Uomini in nero*, (serie "Martin Mystère"), © Sergio Bonelli 1982.

nizzate come una sorta di biblioteca elettronica, un "ipertesto" autocostruito e immediatamente accessibile. Proprio come accade all'autore de *Il Pendolo di Focault*, che ha utilizzato il computer sia per l'archiviazione dell'enorme massa di spunti e citazioni contenute nel romanzo, sia come tema portante dello stesso.

D'altra parte la biblioteca — intesa come immensa raccolta di informazioni — costituisce in un certo senso la stessa struttura profonda della serie di Martin Mystère, non è solo la fonte inesauribile di intrecci e di spunti narrativi. È presente, ad esempio, anche come luogo mitico, proprio come in Jeff Hawke: specialmente nei primi anni di produzione, non si contano le "capsule del tempo" o gli "archivi perduti", lasciati in eredità ai contemporanei dagli ultimi sapienti di Atlantide o di altre civiltà favolose. Sono immense e antichissime biblioteche occulte, che il protagonista, come per una nemesi, arriva sempre a vedere ma che vanno perdute prima che possa consultarle. Per Castelli, insomma, gran parte delle avventure di Martin Mystère si giocano proprio sul rapporto fra la sua i-

deale (e *reale*) "Biblioteca di Babele", e il tema eterno della "biblioteca perduta": ed è ancora quella antica e favolosa d'Alessandria, col mito della sua distruzione, a rivelarsi come l'autentico archetipo di un'infinità di variazioni sul tema, non solo nel campo della cultura popolare.

Nel 1982, con l'uscita de *Gli Uomini in nero*, primo albo della serie "Martin Mystère", il cosiddetto "fumetto popolare" italiano cambiò di colpo la sua fisionomia, divenendo — di fatto — colto e decisamente adulto. Nel 1986, sulla scia del successo del personaggio di Castelli, Tiziano Sclavi creò "Dylan Dog": l'incredibile successo di questo personaggio ha ormai travalicato i confini del fumetto, per assumere l'aspetto di un autentico fenomeno di costume, e non ci pare proprio il caso, almeno in questa sede, di prendere in esame la psicologia del personaggio o la "poetica" di Sclavi. Ma per quanto riguarda il sistema di riferimenti dell'autore (o, in altre parole, la sua "Biblioteca di Babele"), i debiti con Martin Mystère ci sembrano fortissimi, tanto che i due *cartoonist* hanno realizzato anche un paio di avventure in cui i rispettivi personaggi vengono a contatto.

E qui torniamo a Jacobs, chiu- ➤



A. CASTELLI - G. ALESSANDRINI, *Il mistero della Sagrada Familia*, © Sergio Bonelli.

dendo idealmente il cerchio. Nella splendida storia *Terrore dall'infinito* (n. 61 della serie), Dylan Dog è costretto a consultare la collezione di un quotidiano: lo fa in una grandissima biblioteca, che l'autore non nomina ma che all'appassionato di fumetti risulta molto familiare. L'ingresso monumentale neoclassico, poi, e la disposizione a raggera dei banchi di

lettura, la rivelano per la Biblioteca del British Museum. Ebbene, a p. 51 dell'albo, una volta trovata la notizia che cercava, Dylan Dog chiude di botto il volumone che stava consultando. Sul ripiano del suo tavolo, sbiadita ma perfettamente leggibile, c'è una "M" inclusa in un cerchio. Tutto qui: l'autore strizza l'occhio al lettore più smaliziato, senza cedere alla tenta-

zione di una "citazione" più complessa ed esplicita. Ma si capisce che Tiziano Sclavi ha pagato un debito, per sé e per gli altri raffinatissimi autori dell'ultima generazione del fumetto italiano. ■

T. SCLAVI - B. BRINDISI, *Terrore dall'infinito*, (serie "Dylan Dog"), © Sergio Bonelli. ▼

